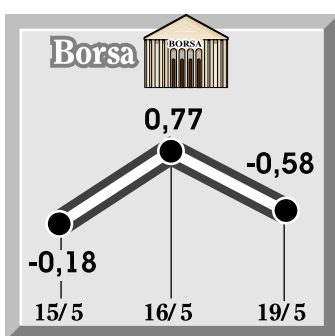


Ok della Borsa all'operazione Cir-Sasib

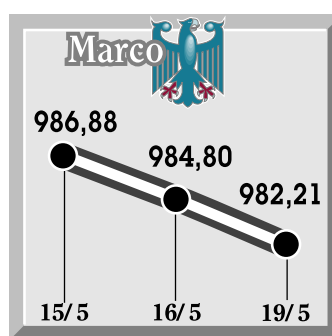
La Borsa ha reagito bene all'offerta pubblica di acquisto della Cir su Sasib. Entrambe le società del gruppo De Benedetti hanno infatti visto premiati i propri titoli. Le Sasib hanno addirittura preso il volo a 5.677 (+20,7%), mentre le Cir sono salite a 1.074 (+4,7%).



MERCATI	
BORSA	
MIB	1.170 -0,68
MIBTEL	12.427 -0,58
MIB 30	18.569 -0,74
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
ALIMENT	1,59
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
IMMOBIL	-2,84
TITOLO MIGLIORE	
SASIB W	19,52

TITOLO PEGGIORE		TERME ACQUI RNC	
			-9,04
BOT RENDIMENTI NETTI			
3 MESI			6,41
6 MESI			6,36
1 ANNO			6,27
CAMBI			
DOLLARO	1.673,68		0,02
MARCO	982,21		-2,59
YEN	14,392		-0,13

STERLINA	2.742,66		-3,31
FRANCO FR.	291,70		-0,76
FRANCO SV.	1.175,17		3,30
FONDI INDICI VARIAZIONI			
AZIONARI ITALIANI			0,58
AZIONARI ESTERI			0,06
BILANCIATI ITALIANI			0,32
BILANCIATI ESTERI			0,19
OBBLIGAZ. ITALIANI			0,07
OBBLIGAZ. ESTERI			0,08



La lira va Toccata quota 980 sul marco

Le buone aspettative dei mercati sulle anticipazioni dei prezzi nelle città campione hanno spinto al rialzo la lira nei confronti del marco che, nel corso della giornata, ha perso circa sei lire toccando quota 980 (per poi scendere a 981), contro 984,80 lire indicate venerdì.

Le gambe corte di Cuccia

«Finalmente anche in Italia si potrà scegliere. Tra poco oltre a Mediobanca ci sarà un forte polo a Torino, con il San Paolo privatizzato, e ci saremo noi, terzo polo autonomo e forte». Dall'ultimo piano del palazzetto sede dell'Ambroveneto, verso le 9 di sera, arrivano suoni di festa. Il prof. Giovanni Bazoli e l'amministratore delegato Corrado Passera sono riuniti con i più stretti collaboratori; la soddisfazione trabocca. Neppure 50 metri più in là, in via dei Filodrammatici, le luci degli uffici sono desolatamente spente. Che la disperata battaglia della Comit per allearsi con la Cariplo fosse destinata all'insuccesso, Cuccia e i suoi l'hanno capito da tempo. E schiumano rabbia. Nel giro di poche settimane è il secondo rovescio che gli tocca di subire. Prima i Marzotto si sono permessi di mandare all'aria la fusione con la Hpi (gemmazione della Gemina); adesso è la Fondazione Cariplo a rispedire al mittente, senza neppure fare la finta di prendersi del tempo per rifletterci meglio, la richiesta di matrimonio della Comit, che per l'occasione si era addirittura nascosta dietro una potenza straniera, la Morgan Stanley. E se nel caso della Hpi a Milano si è potuto dire che si trattava della sconfitta del primo vero progetto gestito in prima persona dall'amministratore delegato Vincenzo Maranghi, nel caso della Comit nessuno dubita che si tratti di uno scacco subito da Enrico Cuccia in prima persona. In entrambi i casi a uscire con le ossa rotte è la filosofia stessa dell'intervento ultracuantennale di Mediobanca nell'economia italiana. Le azioni, finalmente, si contano anche in Italia. Gruppi di controllo (nobilmente) raccogliuti e progetti industriali vaghi cominciano ad avere le gambe corte. Né basta la fantasia leggendaria del grande vecchio della finanza italiana a sospingerli avanti.

La decisione assunta in serata all'unanimità dal vertice della Fondazione dopo 4 ore di riunione

Cariplo ha scelto l'Ambroveneto Comit incassa un altro «no grazie»

Verso la costituzione della seconda banca italiana, con circa 2.000 sportelli nell'area più ricca e dinamica del paese. Entro il mese di giugno «i primi atti giuridici formali». Il presidente Guzzetti: «Abbiamo scelto il progetto più convincente».

MILANO. La Cariplo ha scelto l'Ambroveneto. La Comit, che si era fatta avanti carica di soldi per rendere più attraente il finanziamento, incassa un altro umiliante «no grazie» dopo quello opposto dallo stesso Ambroveneto qualche anno fa. La decisione di procedere nei contatti con il Banco del prof. Giovanni Bazoli è stata presa all'unanimità dalla Commissione centrale di beneficenza (il consiglio di amministrazione della Fondazione Cariplo) al termine di una riunione durata 4 ore. «In realtà, ha spiegato uscendo dalla seduta il presidente Giuseppe Guzzetti, si è trattato di una decisione molto rapida. Abbiamo impiegato molto tempo a illustrare i documenti».

Perché avete scelto proprio questa strada, scartando l'autocandidatura che la Banca Commerciale aveva avanzato con tanto clamore an-

cora sabato? «Perché il progetto Ambroveneto è quello che ci ha convinti di più». «Adesso scriveremo all'Ambroveneto, manifestando la nostra decisione di proseguire i colloqui con loro per arrivare a un accordo globale».

Quanto ai tempi, Guzzetti ha evitato di assumere impegni precisi: «Intanto notate che nessuno crede che in soli tre mesi saremo arrivati ad assumere una decisione di tanto rilievo. Ma le cose importanti cominciano adesso. Entro una quindicina di giorni avremo più chiaro il percorso del negoziato. Saremo contenti se entro la fine di giugno ci fosse un primo atto giuridico formale». Entro l'anno l'intera operazione potrebbe andare in porto.

Informati della decisione, poche decine di metri più in là il presidente dell'Ambroveneto Giovanni Bazoli e l'amministratore delegato Corra-

do Passera si sono riuniti in un clima di enorme soddisfazione: l'istituto di credito nato dalle ceneri del crack di Roberto Calvi si appresta a un'operazione che darà vita insieme alla Cariplo alla seconda banca italiana, certamente la più forte in quanto a radicamento nell'area più ricca e dinamica del paese. Un colosso che avrà tra i suoi maggiori azionisti il Crédit Agricole, vale a dire la prima banca europea, e che avrà i numeri per competere tra i migliori già all'inizio dell'avventura della moneta unica europea.

Altri due passi più in là, in piazza della Scala, nella sede della Comit, si è preso un primo atto giuridico formale. L'Ambroveneto lavorava ai fianchi la Cariplo già da tanti mesi; il loro progetto era notoriamente ben visto dalla Fondazione; il tentativo compiuto sabato di rompere le uova nel paniere di Bazoli partiva

tutto in salita. È stato giusto tentare, ma niente di più. Certo un approccio amaro per una società il cui presidente, solo poche settimane fa, di fronte all'assemblea degli azionisti aveva esclamato orgogliosamente che in casa c'erano mezzi a sufficienza per «comprarsi mezza Lombardia».

La Comit verifica per la seconda volta che se dalla categoria del «comprare» si passa a quella più infida del negoziato e dell'accordo i suoi quattro quarti di nobiltà e le sue casse traboccanti di dollari non sono di per sé sufficienti. La compagnia dei suoi azionisti, che ama presentarsi in ordine sparso per non essere accusata di costituire un nocciolo duro (e quindi per non essere obbligato all'Opera verso i soci di minoranza) quando viene il dunque non è ritenuta sufficientemente solida e compatta. E di questi tempi la

stretta vicinanza con Mediobanca - vera eminenza grigia in piazza della Scala - suona obiettivamente come un ostacolo. Né è bastato, nell'occasione, l'artificio di presentarsi accompagnato dalla Morgan Stanley invece che da Enrico Cuccia.

Adesso la preda è scappata. Possibilità di rilancio non ce ne sono, come ha confermato lo stesso Guzzetti: «Questa non è mica un'asta», ha detto, «a noi interessa soprattutto il progetto industriale».

La stessa Goldman Sachs, consulente della Fondazione nell'operazione, ha caldeggiato la scelta che poi è stata assunta. Il polo bancario che nascerebbe dall'alleanza dei due gruppi potrebbe contare su oltre 2.000 sportelli, un patrimonio netto di circa 13.000 miliardi e un attico di circa 250.000 miliardi.

Dario Venegoni

Partita Opv Sanpaolo

È partita ieri l'offerta pubblica di vendita di azioni ordinarie dell'Istituto San Paolo, l'ultima fase del processo di privatizzazione, che si concluderà venerdì prossimo 23 maggio. L'offerta, con la quale il 20% dell'istituto verrà collocato sul mercato, avviene al prezzo massimo di 10.850 lire per azione, mentre lo sconto per la quota destinata al pubblico è stato fissato al 2,5% cui si aggiungerà un ulteriore 2,5% per i dipendenti. Il prezzo definitivo sarà determinato al termine dell'offerta coordinata dallo stesso Sanpaolo e dall'Imi, capofila di un consorzio di circa 70 istituzioni tra banche e Sim, e Morgan Stanley per l'offerta globale - e sarà il più basso tra le 10.850 lire e il prezzo sul mercato telematico venerdì 23 maggio, ridotto dello sconto al pubblico.

Piero Benassai

La Fondazione oggi deve decidere. Ma non c'è alcuna indicazione sugli orientamenti Monte dei Paschi, una poltrona per due Gabrielli e Andriani in corsa alla presidenza

L'ex senatore pidessino e l'amministratore delegato dell'Abn Amro Italia sono, per ora, gli unici candidati. Nessun accordo alla vigilia. Ad entrambi mancano i voti decisivi per considerarsi eletti.

DALL'INVIATO

SIENA. La notte avrà portato consiglio? Oggi al Monte dei Paschi è il gran giorno, atteso da diversi anni. Gli otto membri della Fondazione devono nominare il consiglio di amministrazione della più antica banca del mondo ed il suo presidente. Impresa non facile. Anche la nascita, due anni fa, della Fondazione e la ridistribuzione dei poteri tra Comune, Provincia e Ministero del tesoro non sembra aver contribuito a rendere più semplice questo compito. Attualmente due membri della Fondazione sono di nomina ministeriale, due sono stati espressi dalla Provincia e quattro dal Comune. Ognuno ha un mandato preciso, che comunque, non sembra coincidere con quello degli altri, nonostante le affermazioni del presidente Grottanelli De Santi (indicato dal Tesoro), che dice di voler giungere ad una candidatura comune. I nomi più accreditati per

sedere al vertice della banca senese sono rimasti quelli del senatore Silvano Andriani, membro dell'attuale deputazione su indicazione della Provincia, e dell'amministratore delegato della Abn Amro Italia, Gilberto Gabrielli, ma tutti i giochi sono aperti ed all'ultimo momento potrebbe saltare fuori un terzo incomodo.

Per tutta la giornata di ieri il presidente Grottanelli De Santi ha avuto incontri e contatti con i massimi esponenti della città per trovare un accordo, che a tarda sera comunque sembrava ancora in alto mare. Tutti sembrano concordare sul fatto che ai vertici della banca senese debba esserci un «banchiere». E sia Silvano Andriani che Gilberto Gabrielli hanno questa caratteristica, ma nessuno dei due ha i numeri nel consiglio della Fondazione per giungere vittorioso al traguardo. Silvano Andriani ha l'appoggio della Provincia, mentre la candidatura di Gilberto Gabrielli go-

de dell'appoggio del Comune. Sulla carta Andriani dispone di due voti netti di amministrazione della Fondazione e per poter raggiungere la nomina dovrebbe poter contare anche sull'appoggio del professor Cheli, nominato dal Tesoro e sul voto del presidente Grottanelli, che in caso di parità varrebbe doppio. Gabrielli invece ha l'appoggio dei quattro consiglieri di nomina comunale. Anche nel suo caso diventa determinante l'eventuale appoggio di un membro di nomina governativa. Un rebus. Anche l'ipotesi di una soluzione di mediazione con l'ingresso di entrambi i candidati in consiglio di amministrazione ed una presidenza a staffetta non sembra praticabile.

Chi per primo dovrebbe sedere sullo scranno più alto? Il nome di Silvano Andriani sembrava, fino ad una settimana fa, quello più accreditato. L'ex senatore pidessino avrebbe poi lasciato il testimone per una posizione di prestigio al San Paolo o all'Imi,

altri due istituti di credito dove il Monte dei Paschi può vantare partecipazioni di una qualche consistenza. Ma anche questa ipotesi sembra trovare resistenze da parte degli stessi interessati. Per risolvere questo intricato caso, secondo alcune voci che circolano a Siena, sembra siano stati chiamati in causa anche i vertici del Pds, visto che sia il sindaco, Pierluigi Piccini, riconfermato alle recenti elezioni da una coalizione che ha conquistato il 63,5% dei consensi, che il presidente della Provincia, Alessandro Starmini, sono esponenti del partito di D'Alema. Sullo sfondo di questa complicata vicenda c'è il fatto che la coalizione che ha vinto le recenti elezioni amministrative si è impegnata «per il completo rinnovamento dei vertici del Monte dei Paschi», impegno che era stato fatto proprio anche dagli stessi amministratori della banca senese oggi in scadenza.

Presenti Cofferati, Trentin e Pizzinato ai funerali dell'ex dirigente

Atto di riparazione per Scavi

Nell'83 passò dalla Cgil alla Montedison. Ci fu chi gridò al «tradimento».

MILANO. Qualcosa più di una dozzina di anni fa il suo caso fece scalpore. Gastone Scavi, uno dei più brillanti e rigorosi dirigenti sindacali, bandiera dei chimici della Cgil per tanti anni - insieme all'amico Sergio Cofferati - lasciò il sindacato per passare «dall'altra parte», approdando da dirigente nella Montedison. Qualcuno, neanche tanto sottovoce, parlò di tradimento.

Solo poco prima il suo nome era circolato come quello del più «papabile» tra i quadri della Ilcead ad assumere la responsabilità di segretario generale della categoria. Scavi aveva tutti i numeri per quell'incarico: ingegnere chimico, conosceva come pochi la realtà del settore; era popolare tra i lavoratori e rispettato dalle controparti; aveva l'autorevolezza e la fantasia del leader che sa che nelle transizioni non ci si può appoggiare su comode sponde, utili magari in passato.

Perché la sua candidatura fosse confermata con una elezione mancava però un tassello importante.

Scavi non aveva la tessera giusta. Non era comunista, non era socialista; apparteneva - con molto spirito di indipendenza - a quella che si chiamava «terza componente» che nei dialoghi interni al sindacato si etichettava senz'altro, per brevità, come «gruppettara». E tanto bastò.

I chimici, nei complessi equilibri del gioco delle componenti, erano roba dei socialisti. Un socialista era uscito (per candidarsi al Parlamento), un altro ne doveva entrare. Nel sindacato a dire il vero un'intesa sembrava possibile. Ma il Psi aveva la responsabilità del ministero delle Partecipazioni statali, e non voleva dover discutere le ristrutturazioni con un osso duro del suo stampo. Anche chi non era d'accordo, alla fine, si piegò a quella logica. E lo stesso fece Gastone Scavi, che però poco dopo accettò l'offerta della Montedison di andare negli Stati Uniti, a continuare ad occuparsi di chimica per conto dell'impresa.

Scavi restò circa un decennio in America prima di tornare a Novara,

al centro Donegani, e poi a Milano, all'Enichem.

Adesso che una malattia l'ha ucciso, a 57 anni, sindacato e mondo dell'impresa gli hanno reso omaggio con un'insolita cerimonia funebre alla Camera del Lavoro di Milano dove si sono ritrovati gli ultimi 3 segretari generali della Cgil (Pizzinato, Trentin e Cofferati) accanto a decine di dirigenti e militanti del sindacato, a docenti universitari e a una nutrita delegazione dell'Enichem, guidata dall'amministratore delegato Carmine Cuomo e dal direttore generale Paolo Panella. Intorno, corone del sindacato, dell'Enichem, e lo striscione del consiglio di fabbrica della Pirelli Bicocca.

«Allora, ha detto Sergio Cofferati, il sindacato sbaglia. Non seppero riconoscere a Gastone il ruolo che merita, facendogli un torto grave». Parole che suonano, dopo 13 anni, come un atto di riparazione diretto e solenne.

D. V.

In Breve

SNIA. L'assemblea della Snia Fibre (gruppo Fiat) ha approvato in sede straordinaria il progetto di fusione della Snia Fibre nella Snia Bpd, che prevede l'aumento del capitale sociale di Snia Bpd, per il concambio, mediante emissione di due azioni ordinarie Snia Bpd da mille lire nominali ogni 5 azioni ordinarie Snia Fibre da mille lire nominali possedute da terzi.

SOPAF. Gli immobili della Giffm e le attività Skg (Superga e K-Way) deprimono i conti '96 della Sopaf, che presenta un «rosso» consolidato di 48,8 miliardi e civilistico di 39,9 miliardi. È quanto rende noto la società del finanziere Jody Vender, che aggiunge che per il '96 non verrà distribuito dividendo.

Mentre sui mercati si riducono i tassi «pronti contro termine»

Oggi i dati dalle prime città campione L'inflazione in maggio verso l'1,5%

ROMA. Carovita di nuovo in frenata a maggio. Oggi e domani le città campione dovrebbero confermare che la dinamica dei prezzi resta fredda e che l'inflazione registra un nuovo calo dopo essere scesa il mese scorso sotto il muro del 2%. A maggio, secondo le previsioni di centri di ricerca e istituti finanziari, dovrebbe rallentare ancora verso l'1,5% dall'1,7% di aprile. Ma c'è anche chi si attende una discesa più marcata verso l'1,4%. Un livello mai toccato dal febbraio del 1969. E se le previsioni saranno confermate aumenteranno le attese per una riduzione del costo del denaro, un nuovo taglio del tasso di sconto che la Banca d'Italia tiene fermo al 6,75% dal 21 gennaio. Una conferma ulteriore della tendenza al ribasso dei tassi è venuta ieri dall'operazione «pronti contro termine» per 8 mila miliardi lanciata dalla Banca d'Italia: il tasso medio ponderato è sceso al 6,83%, mezzo punto meno del 7,34% dell'operazione precedente.

La situazione dei prezzi sembra sotto controllo in tutti i settori, a causa anche della debolezza dei consumi, e in alcuni casi si registrano cali, come per gli alimentari. La previsione media è che a maggio i prezzi al consumo siano aumentati solo dello 0,2% rispetto ad aprile, facendo scendere il tasso annuo di inflazione all'1,5%. Un livello «tedesco», visto che ad aprile in Germania l'inflazione era all'1,4%.

C'è chi non esclude che questo mese anche l'Italia raggiunga quel livello, se la crescita mensile dei prezzi si arresterà allo 0,1%. Un'incognita è costituita dall'aumento delle tariffe postali. Anche per questo, secondo altri, a maggio la discesa dell'inflazione potrebbe fermarsi all'1,6%. Oggi saranno rese note le variazioni dei prezzi al consumo di maggio a Genova, Trieste, Bologna, Napoli e Bari. Domani sarà la volta di Torino, Milano, Venezia, Firenze, Perugia e Palermo. Il dato definitivo nazionale sarà reso noto dall'Istat il 4 giugno.

Sunia, numero verde contro l'evasione-casa

Un contratto su due sfugge al Fisco, denuncia il sindacato inquilini Sunia. L'evasione, secondo i dati Sunia, supera il 50%, per un totale di 1.713.391 contratti sui 3.281.391 denunciati alla PS. È stato così istituito un numero verde (167-236236) che ha per slogan «contro il caraffittini, il mercato nero, l'illegalità e l'evasione fiscale». I dati raccolti faranno parte di un «libro bianco» per supportare le proposte Sunia per combattere l'evasione.

Editoria

Nasce il gruppo «L'Espresso»

È nato ieri il «Gruppo Editoriale L'Espresso». Con una rapida tornata di assemblee di azionisti le testate giornalistiche Espresso-Repubblica hanno assunto una nuova configurazione societaria. Le assemblee dell'Editoriale La Repubblica, prima, e dell'Editrice Periodici Culturali, poi, hanno approvato la fusione in «Espresso», i cui soci hanno quindi dato il via libera definitivo nel corso della propria assemblea straordinaria. Presidente della società sarà Carlo Caracciolo e amministratore delegato Marco Benedetti. Proseguono intanto - ha confidato Caracciolo - le trattative per l'acquisizione della «Gazzetta del Mezzogiorno», ma «senza alcun risultato».

Elettricità

In aprile consumi in ascesa

Riprendono a crescere i consumi elettrici italiani. Ad aprile, secondo i dati forniti dall'Enel, la richiesta sulla rete ha toccato i 22 miliardi di kWh con un incremento del 7,2% che, tenuto conto della composizione calendariale con la Pasqua che è quest'anno caduta a marzo mentre nel 1996 ad aprile, si ridimensiona ad un comune buon +4,3%.

Protesta

Sulcis, digiuno contro l'Enel

Si inasprisce la lotta, in difesa del posto di lavoro, dei dipendenti delle imprese esterne che hanno ultimato l'impianto dei desolforatori della Centrale Enel del Sulcis a Portovesme (Cagliari). I lavoratori sollecitano il rispetto degli impegni assunti dall'Ente elettrico di procedere, con un investimento di 1500 miliardi, la sostituzione di due gruppi ormai obsoleti. L'investimento è però in forse in quanto i dirigenti dell'Enel sostengono che c'è un'eccessiva produzione di energia elettrica nell'Isola. Venticinque lavoratori dinanzi all'inatteso rinvio della apertura dei cantieri hanno iniziato ieri lo sciopero della fame sulla cimineria della Centrale a 265 metri di altezza.